

Quella diabolica allieva di Mozart

Al festival di Rovereto teatro musicale su Josepha von Auernhammer



di Anna Maria Eccli

ROVERETO. Con un grande concerto dell'Orchestra del Teatro Regio di Parma diretta da Danilo Rossi, ieri sera, ha debuttato l'edizione 2005 del Festival Internazionale «Mozart a Rovereto»; con la prima d'un lavoro teatrale firmato da Danilo Faravelli la prestigiosa kermesse roveretana prosegue questa sera all'Auditorium «Melotti» (ore 21) con uno spettacolo che si colloca nel solco del rinnovamento inaugurato da «Portraits» e «Comete», firmati da Giuseppe Calliari. Curioso il titolo: «Der Teufel recht natürlich», ovvero il diavolo così com'è, nato non dalla considerazione che nulla è più teatrale e decadente del diavolo, ma dalla definizione che lo stesso Mozart diede di Josepha von Auernhammer, la promettente allieva cui il geniale Peter Pan salisburghese non perdonava i tratti poco gradevoli. «Se un pittore volesse ritrarre il diavolo così com'è («der Teufel recht natürlich, appunto) potrebbe trarre ispirazione dal suo aspetto», Mo-

zart scriveva, nell'agosto del 1781, in una lettera al padre Leopold.

Ed eccola riportata a nuova vita la povera Josepha (che il «Concerto in Mi bemolle maggiore per due pianoforti» eseguito ieri sera aveva evocato, dal momento che proprio la Auernhammer lo interpretò varie volte, al fianco di Mozart), grazie all'originale idea di Faravelli, che si sviluppa «lungo la linea di confine che separa il mondo delle fantasie verosimili da quello delle verità non dimostrabili».

Così l'autore ha, semplicemente, immaginato cosa sarebbe successo se la donna denigrata avesse potuto prendere visione della lettera a Leopold. Artificialmente collocata, agli inizi dell'800, a Vienna, la figura della Auernhammer (interpretata dalla brava Milvia Mari-gliano) è la direttrice d'una scuola «il cui progetto formativo è la più completa squalificazione, quando non la vera e propria distruzione, dell'immenso patrimonio di capolavori lasciato in eredità ai posteri dal genio di Mozart morto da

una decina d'anni». La situazione è d'assoluta ambiguità: al sordo rancore della donna ridicolizzata fa pendant la profonda ammirazione artistica nutrita (per davvero) da Mozart nei confronti della più brava delle sue allieve.

Ma non è tutto: «Fra i presupposti dell'allestimento - spiega Faravelli - v'è anche la pretesa musicologia di offrirsi come spunto di riflessione sul paradossale destino di subalternità toccato in vita a Mozart nei confronti di alcuni operisti italiani, in special modo Paisiello e Cimarosa, signori incontrastati e assipigliati-tutto sulla scena musicale viennese del tardo Settecento.

Perché più evidente fosse questa seconda fondamentale funzione della pièce, la drammaturgia s'è affidata al complemento scenografico delle realizzazioni video di Paola Castellucci e all'integrazione musicale scrupolosamente messa a punto da Marco Mantovani attraverso un minuzioso lavoro di composizione originale, nonché di scomposizione e ricomposizione di pezzi di repertorio.